

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1685.

7457

LA FEDE
CATTOLICA GVERRIERA
Condotta al Campo dalle quattro Aquile
Coronate.

ORATORIO
DEL DOTTOR
GIROLAMO ODDONI.

DEDICATO
Alla Maestà Cesarea, & Regia di
LEOPOLDO PRIMO
IMPERATORE.



In Venetia, Per Gio: Battista Tramontin a' Frari. M.DC.LXXXV.
Con Licenza de' Superiori.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3553
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE



SACRA CESAREA
E REAL MAESTA.



L Soglio Augustissimo della M. V. Singhiozzarono con flebile harmonia, percosse dalle penne de gl'Homeroi moderni le Cetre, quando à l'Echo funesta del barbaro Aggressore,

re, accopiando Metri di doglia, meritaron i Cigni più canori d'Italia ristorarsi nelle loro agonie à l'ombra immortale dell' Aquile Austriache, che cō duoi Rostri, e di Clemēza, e di Fede portano di vn pio Monarcha non mai fallace l'impresa. Giacque breue tempo tarpata dal lutto de pauentati perigli sù le Auguste mura de Letterati la Fama; allor che il Bronzo stesso, banditore di straggi fattosi metallo Sonoro, feruì tantosto di grazioso inuito alle Muse, che à celebrare i trionfi di vn Cesare Christiano, hebbero in forte dal Cielo il poter animar li loro Plettri con quell'Aura serenissima, che spirando trà i Lauri Imperiali gl'additò l'Eternità, inseparabile col di lei Nome. Hor che amutiscono appese ne Musei le Pindariche Corde, riserbandosi à concertar vn'EVIVA giuliuo alle future Vittorie della M. V. la

rauca mia Musa per animar vn suo Parto, dal Sole Germano vā mendicādo lo Spirito, cō la Scorta di quell'Aquile, che per eternarsi Sempre mai nell'immensa Luce del vero Sol di giustitia si affissano. Non ascriua il mondo erudito à troppomio ardire il tratto di vna penna, che humiliando il Suo volo à piedi della M. V. parchetropo sia per inalzare la sua leggerezza, col farsi Scabello alle sue gloriose Grandezze. Scusabile mi si renda il tentatiuo se ad vna altezza si vasta getto forse con tropo franchiggia, lo Sguardo, che se al Cielo della Cattolica Religione Stabili qui in terra l'Eterno Motore per generoso Sostegno l'Ercole dell'Austria, come instancabile nella Constanza Christiana; senza nota di mendicata affettatione spedita Guerriera corre da se stessa la Fede al domatore dell'Hidra Ottomana, e doue sù l'arene,

⁶
Sanguinose di Marte Spera tinger le
Porpore à Cauallieri di Christo , in
occasione di venturosi trionfi, Sù l'
candore di questi Fogli pensa non ar-
rossire à fronte de più rigorosi Soffi-
sti, che à minuto fossero per ispiare le
sue, dà me deriuatè, imperfetioni.

Non isdegni la M. V. gradire le hu-
miliationi d'vn Cuore che Sù l'ali di
vn pēsiere innocente vola à tributar-
le vn Ritratto della **F E D E C A T-**
T O L I C A, che pure in lei la più no-
bil Parte possiede. Condoni à l'ar di-
mēto di chi tenta impreziosire i suoi
parti, con l'essorli al raggio benefico
dell'immortal suo patrociniò ; che
se inaueduto non cōnoscendo la sua
bassezza fosse per incontrare d'Icaro
le cadute ; hà grand' animo di assicu-
rarsi da vntal periglio, mercè, a quel-
la Fede per cui veglia l'Impero, e con
l'Impero vn Regnante si giusto s'im-
piega: così ricourato da i gloriosissi-

⁷
mi Auspicij della M. V. mi basterà il
poter dire che *Fides me saluum fecit.*
mētre con l'Egittio costume, tacēdo,
adoro in lei quel Sole, a cui humilian-
domi fino alle ceneri mi consacro.

Di V. Sacra Cesarea Real Maestà.

Humilis. Deuot. Osseq. Serv.
Girolamo Oddoni.

A 4 A

A Chi legge



Otio prodigo Scialacquatore del Tempo, tiranno della Virtù, e per conseguenza dell'huomo, che natura Scire desiderat non hà trà gl'Elementi nemico maggiore del Fuoco. Questi Sempre mai incorruttibile per il moto, proua di quello le tirannie nella quiete; all'hora che marceat ex Se ipso senza il Suo alimento otiosamente morendo. Fuoco eterno, ed Immortale è l'Anima humana, che rinchiuso in vn Microcosmo, come in Fornace di Creta, se dal moto delle potenze da se indiuisibili suscitato non viene, langue oppresso dalle fredde ceneri dell'ignoranza negandogli l'Otio il douuto respiro, per pascersi delle Scienze, delle quali amante impatiente in fragil Salma ne viue; e perche non può morire, douendo ardere perpetuo Sù l'Ara della Diuinità rotto il Carcere à l'Indiuiduo, in cui prigioniero v'è mendicando il Suo moto, vola vn tempo libero alla Sua Sfera lasciando quel rimprovero à gl'otiosi.

Senec. Fax immota torpet, ignem agitata re-
libro de stituit.

Clem. Tu ben mi intendi cortese Lettore: Gloriarì
Otio iners ambitio est mi rāpogni con il Morale:
che però non è cosa biasmeuole nell'hore fuori d'oc-
cupatione è applicarsi tal volta nella fuga dell'Otio;

Sen-

Senza pregiudicare à l'importante del tempo, che pur troppo scorre à gran passi le giornate di chi è destinato à misurare i momenti Sù la Vita agonizante de gl'huomini, per non perdere del ben operare l'Occasione, che uola. sò non essere affare di vn Fifico il tormentare le corde alle Cetre, à cui basterebbe Solo il Saper accordare la dissonante harmonia de gl'humori nel di già tormentato cuore de miserì febricitanti, mà perche non sempre giudice de moti Arteriosi segnal l'Indice della mano le discordie intestine dell'altrui Sangue per ageuolarne il rimedio, non è (parmi) tanto abominuole seruire disocupato, ne diuertimenti poetici al Padre delle Muse, che pure si vanta hauere vn'Esculapio per Figlio. Non ti moua le risa il genio mio, che malcauto si addatta à quel Sacro detto: Sapientiã

D. Ber-

nard.
Supr.
Cantic.

Scribe in tempore otij non auertendo di tal pre-
messa la conseguenza, che Sapientiã Otia nego-
tia Sunt, & quo otiosior Sapiencia, eò exer-
citor in Suo genere, già che dimolto hà che
Spendere l'hore otiose chi agita gl'interessi de Viui
per consigliarsi con Morti, che parlano eternati, à
pro de Semiuiui Sù i Fogli. L'indole melanconica
e Saturnina, che tale per lo più, se non nasce, si
fà con l'esercitio quella de Medici, per non inchi-
dare la Fantasia in così molesto mestiere, hà d'vopo
di qualche particella di Mercurio, che doni libertà
moderata allo Spirito di ricrearsi in più diletteuole
e men faticosa applicatione. Saggio consiglio fù

Senec. questo del precisato Morale scriuendo; Otium tibi

com;

Epist. commendo, in quo maiora agas & pulchriora, quàm quæ reliquisti; Sapēdo egli che l'impiegare l'hore di quiete in qualche letterato Solieuo, men noioso, perche più caro, è vn spendere il tempo non senza frutto almen di chi scriue, se non di chi legge.

Horat. nella Poet. Scoprendo la prima facciata al presente mio libro leggendovi in fronte la FEDEGVERRIERA non vorrei che aggiogessi al soggetto quel titolo, parturient montes nascetur ridiculus mus uolendomi forse rimproverare, che soua vn'Ente di ragione fabricai à gl'emuli la Torre di Babelle, per uederla con tanto auedimento dalla critica confusione delle lingue à mio Scherno atterrata. Non sò assicurami lo scampo dalla censura commune, che mal accopiai il Vestito alla nobiltà della Dama, che per farla vscire Guerriera al Campo io l'habbia pro uedutauilmente degl'Arredi, resa più ardita di quello comporta il graue di vna tanta Heroina; quasi che peggio dell'Aborto Sia il parto perche mostruoso, punto non differente à quello di Horatio, di cui Scrisse.

Definat in piscem mulier formosa Superne.

Confessoti il vero, amico Lettore non essere beuanda per il mio non ben complessionato Stomaco l'onda Cristallina di quel chiaro fonte, oue beuono i Cigni più canori d'Italia; pure per temprare l'arsura del genio, che nell'età giouanile, portata da vn'estro talvolta incontinente stare loco nescit; ardisco come dal riuo di Apollo lambir à guisa di Farmaco quell'onda, che ad altri più purgati d'in-

gēgno, serue di balsamico nutrimento per eternarsi nella Fama de posteri. L'impresa à cui mi accinsi non ti paia ridicola, perche è già Sacra, ne men vana; già che è Morale, non credere ardimento il mio mentre da queste, e consimili fatiche altro dal mondo erudito io non pretendo, che il compatimento à vn diletteuole impiego abbracciato solo per mia Solitaria ricreazione. Voglio crederti à mio fanore vn Cesare Ambidestre, Sapendo assieme e compaire, è difendere la viuezza volatile di vn Mercurio non ben purgato, che dal Sale de tuoi gratiosi riflessi reso dolce spera seruire ancora d'innocente, e più adeguato diuertimento al tuo, e mio desiderio; che qui non ferma il Suo Volo.

PERSONAGGI

La Fede

Innocentio XI. Pontefice Regnante

Leopoldo I. Imperatore.

Giouanni III. Rè di Polonia.

Venetia Republica Serenissima.

Gran Turco.

Solimano Bafsà Supposto inuiato
contro à Christiani.

P A R:

PARTE PRIMA

Fede, Innoc. Pontef.

Fede

Questa è Roma! E questo il Soglio
Grande Iddio della tua Fè!

Se trà i lussi, e impuri fuochi,

Se trà i Giuochi

E baccante il Campidoglio;

Ahi! che Roma ella non è.

Questa è Roma! &c.

Città dell'Vniuerso

Più nobil Parte; vn tempo

Terror de Regni, e Fulmine de Regi,

D'ogni fè, d'ogni legge Arbitra herede

Roma è questa! la fede

De barbari Neroni,

De Cesari lasciui, e di profane

Deità idolatrate? Ah nò: fu (è vero)

Onda di Lethe il Tebro,

Che auelenò più Genti: egli Superbo

Spargea à Tiranni il liquefatto Argento;

Hora incurua clemente

Alla Naue di PIERO il dorso argente,

Doue tepida alle Frini

Baciò l'onda il pie lasciuo,

Hoggi sparso intorno à i Crini

Monda l'alme il Sacro Riuo.

Doue satio men, che lasso

Po

Posò il Fausto in molli piume.
Veglia al Cielo, e moue il passo
L'INNOCENZA al vero Nome.

Inn. P. Veglio à te, per te non posa
Santa Fè questo mio Cor:
Tù di Christo amata Sposa
Del tuo Ouil Serba il Pastor,
Veglio à te &c.

Mà! con chi parlo? Ahi lasso!
Son le vigilie mie
Dolorose apparenze, amiche, e pie,
O' Celeste Heroina
Pur ti rauiso, e con Vision beata (ro
Ombra ti abbraccio, e Lume eterno ado-
Sei tù la Fede?

Fede Io sono
Mira fedel Pastore
Come lacera, e vile
Senza corona, e scettro,
Quasi à scorno di Dio l'Orbe tragitto,
Della mia Dote herede
Prole Spuria, non mia, barbara, iniqua
Gode il tributo, e dalle poppe intatte.
Delle Madri non sue beue il mio latte.

Inn. P. Se non mi lasci piangere,
Per mio ristoro;
Già manco, moro;
Oh' Dio! non posso più:
Della Fè gl'Honor perduti
Mirar con occhi asciuti

Nò,

Nò, non poss'io quà giù.
Se non mi lasci &c.

Fede Mira

Non più già vengo meno,
Inn. P. Dall'interno dolor Spirto Ecclissato
Toglie la terra al piede;
Cado in deliquio,
Alcolta

Fede Ahi Fede, ahi Fede!

à due *il Tur. Solim. Fede che sopraniene.*

Tur. All'Armi Vassalli,
All'armi correte.
Guai à chi tardo,
Sia lege vn mio Sguardo:
Il Debole e il Forte
Sian pari di Morte
Al'onte indiscrete

All'armi &c.

Dio grande, Dio forte,
Gran Signor, gran Monarcha;
Se doppo te il Maggiore.
Non v'è del mio Signore:
Chi alla potente, e formidabil Spada
Ardirà rintuzzar l'onte Supreme?
Sotto il di cui valore (fiore,
La Terra è vn punto, ogni Potenza è vn
Che habbian l'Aquile ardimento,
Con cimento
Di far Ombra alla Gran Luna
Non farà

Che

Che del Fato vn'empietà:
 Contro me fiera fortuna
 L'ardir già mai contrasta;
 Che forza basta
 A Superar chi sà.

Che habbian &c.

Sù dunque à battaglia:

Solim. Solimano
 Mio Sire
G.Tur. Più che dal Cielo attendi
 La mia voce tonante.
Sol. Sia norma ad obbedirti vn solo instante;
 Se d'eccelsi Monarchi
 Tuono è la voce, è fulmine lo sguardo,
 Chi si fa sordo al tuono.
 Di regio sdegno il fulmine paudenti.
G.Tur. Vanne dunque à momenti (uitte
 Gran Condottier delle mie Squadre in-
 A confonder l'ardire
 Del Sarmata gelato; e fia che à vista
 Di Cesare tremante,
 Con tardo pentimento
 Della Luna Ottomana à i rai più chiari
 La gelid'Orsa ad humiliarsi impari.
Solim. Momentanea tardanza
 Sia delitto di morte;
G.Tur. Segua il tuo ardir la forte
Sol. Ad ogni incontro il cenno tuo preuaglia
à due Sù dunque à battaglia.
 All'Armi &c.

Sol.

sol solo, à cui sopraviene la Fede.

Mio cor
 Chi mai rallenta il tuo furor.
 Arma il petto
 Qual Furia d'Aletto;
 L'Obbedienza preuagli all'amor.

Mio Cor

Chi mai rallenta il tuo furor.
 Si si, contro à Christiani
 Che del mio Rè cimentano le forze,
 Per alienar dal seno
 Vn simpatico affetto à lor prestato
 Vnirò forza, à forza, e sdegno, à sdegno.
 Ahi spietato disegno!
Fede Qual temeraria voce
sol. Echo si fa à miei detti. *Fe.* Ahi Solimano!
 Hò perduto l'amor, son'inhumano
sol. Tanto orgoglio! Tanto ardire
Fede Contro il Dio d'ogni valor!
 Dà quel core, da quel seno,
 Che sereno
 Trà i gran turbini del Trace
 Può spiegar l'Arco di pace
 Non Si attende che rigor.

Tanto Orgoglio &c.

Barbaro che ricerchi
 Brami forse nel tebro
 Dissetar l'ire tue? Ah che più al Soglio.
 Roma non vuol Neroni,
 Hora, che adora l'INNOCENZA in trono;

B

Mà

Mà! troppo ardisco: Amico,
 Hoſte non già perdona
 La purità di Semplice Donzella,
 Che ſi teco fauella.

sol.

Mi penetra nel cuore
 Raggio di dolce amore,
 E non ſo come, nè:
 Già la natia ferezza
 Si cangia in tenerezza;
 Come ciò ſia non ſò.

Fede

Mi penetra &c.

Mi ſuscita nel petto
 La Speme vn gran diletto,
 E ſò ben io il perchè:
 Sù l'arco di vendetta
 Si frange la Saetta
 Di Soliman mercè.

Mi ſuscita &c.

sol.
in atto
ſoſpeſo

Soliman, Solimano (do
 Che fai? che penſi? E doue? e come? e quan-
 Fugirai ſenza Scorta? ed in che tempo
 Se traditor ti Scopre
 Il tuo Signor, il tuo Monarcha? Ahi pazzo
 Trà te ſteſſo vaneggi, e non t'accorgi
 Che con l'Ombre fauelli?
 Io ſento, e non diſcerno
 Altro che Lume, e Voce: è queſta forſe
 Del ſonno vna bugia?
 Mà ſe veglio, non ſogno, ella è Magia.

Sciogliete l'incanto

Fec

Feroci penſieri;
 Più crudi, più fieri
 Vi voglio al mio canto:
 Sciogliete l'incanto.

Fede

Frenate l'ardire
 Violenze ſforzate;
 Men crude, più grate
 Vi ſpero nell'ire.

Frenate l'ardire

sol.

Sciogliete l'incanto

à due

Frenate l'ardire.

Innoc. Pontef. solo:

Prima Entità infinita,
 Vna, e Trina indiuiſa,
 Adorata per fede
 Non per Saper intefa,
 Prencipio Eterno, Eternità incompreſa;
 Cauſa dell'eſſer mio
 Mio Signore mio Dio:
 Tù che nulla imperfetto, e nulla in vano
 Opri nel mondo, e vedi
 Nel preſente il Paſſato, e l'Auenire;
 Se m'inalzaſti al Soglio
 Humil tuo Seruo à cuſtodir la Fede,
 Ed in tempo ſi anguſto
 Contro Ceſare il Giuſto
 Di gran vicende Spettator ſcieglieſti;
 Permetti à me, che almeno
 Se pianſi già cadente il Quarto Impero;
 E con quello diſperſo

B 2

Dal

Dal mio Ouile il tuo Grege io Sospirai ;
 Doppo le angoscie , e guai
 Vegga del Trace à Scorno
 Là nell'Vngaro Ciel Sereno il giorno.

Se à nostri moti ,

E Voti

La Fede arriderà ;

Ben si potrà

Dal Ciel Vittorie attendere :

Sia l'Oronte in Mar feroce ;

Forte , impauido , e veloce

Il LEON lo Saprà offendere .

Se à nostri &c.

Arda pur la Tracia Luna

Già dà i rai , che infausta aduna

Si fan l'AQVILE difendere .

Se à nostri &c.

Imper. à 2. Venet.

A'fermar del gran Tonante

Giusto il Fulmine che vola ;

Verso à lui di vn Cor costante

Basti à noi la Fede Sola.

Ven. Mà stando qui n'terra

Nell'horrida guerra

Chi dee militar.

Non s'armi per giuoco ;

Col Ferro, col Fuoco

Non manchi d'oprar .

Senza impugnar la spada

Imp. Sforzar il Cielo à compartirci Allori

Soi

Solo per gratia è troppo :

Violentar senza merto

Venet. L'Onnipotenza à nostro Prò sedendo

Sarebbe troppo ardire ;

Gia sappiamo che i trionfi

Trà i perigli , e i disastri

Pon secondar ; mà non donare gl'Astri :

Imp. Son pronto ,

Venet. Non tardo .

Imp. Armati gl'artigli

Han l'Aquile à i Figli ;

Venet. Alato Leone

Si accampa , è dispone

Di Croce il stendardo

Son pronto ,

Imp. Non tardo .

Venet. *Solim Fede G. Tur. che soprauiene*

solim. Son destinato all'armi ,

E forza più non hò ;

Che farò ?

Fiera humanata meglio io morirò .

Son destinato &c

Mi commanda il mio Signore ,

E mi toglie ogni vigore

Non sò che , che dir non sò .

Son destinato all'armi ,

E forza più non hò ;

Potessi almen potessi

Entro gl'Abissi dell'immensa Luce ,

Che poco fa mi auinse

B 3

Scoi

Scoprir colei, diuoto
Che spiegommi cortele
Emula à miei concetti,
Con lingua luminosa oscuri detti.
Vorrei; mà! (stà sospeso)

Fede solim. Che vorresti?
Dà te incompresa Deità Celeste
Intender del mio Fato
Le tragiche vicende,
Già che preu eggo corte
L'hore della mia vita, è di mia forte.

Fede Sei nato tiranno
All'inganno,
Mà dolce di cuor;
Porti vn'anima nel petto,
Che non può soffrir difetto
Di barbarie, ò di rigar.

Sei nato &c.
Spera perciò costante
In quel Dio, che al tuo Dio pure confessi
Sourano, e Omnipotente:
Sà custodir il Ciel Destra clemente.

sol. Mà se tanto promettim
Alla clemenza mia spurio difetto
Di vn cuor nato alle straggi,
Perchè più mi confondi,
Se già pietoso io son, perchè t'ascondi;
Voce garrula che si cara
E sei dal labro
Fabro

Del

Del mio martor;
Tù à farmi sordo impara,
Se mi vuoi cieco ancor.

Voce garrula, che &c.

Fede Inuisibile Idea
Dell'essenza Diuina
Non puo farsi visibile à mortali.

sol. Se causa de miei mali
Hora tù sei, che fora
Se il mio Sire supremo
In tempo di furore, e di vendetta
Mi ti uedesse in seno
Della pietà che abbore? e in mia difesa
Non vi fosse veloce
Altro che Lume, e Voce?

Sù svegliatemi,

Slegatemi

In humane fantasie:

Offerite all'Intelletto

Reso torpido, e negletto,

Ire, oltraggi, e non bugie.

Sù &c.

Fede Solimano raffrena
Il già sepolto Sdegno, e la tua Vita
Sopra di me assicura:
Senti perchè non cada
Sopra di te quel Fulmine temuto
Destero nel tuo petto
Il pristino valore; e se il tiranno
Ti richiamasse à i barbari comandi;

B 4 Ar

Ardente più che mai
Nell'obbedir farai.

Se ciò fora prometto

Sparger velen, mà à cenni tui corretto

Dolce cara *Symphathia*

Di vn cuor,

Che nato barbaro,

Si lascia vincere.

Dà vn cieco Amor:

E di gelo, e pur defia

Farsi amico del mio ardor.

Dolce cara &c.

Io per seguirti à canto,

E per farmi visibile à tuoi Sguardi

Prenderò di guerriero

Mentite Spoglie, e di Memet il Nome,

Tuo compagno nell' Armi.

Armi.

Forze mie doue siete? Il Rè già parmi

Armi

(marmi.

Non temer Soliman: *Soliman*: voglio ani-

Armi.

Armi, pur la Destra inuitta

Del mio (Re Falangi, e Schiere;
tuo

Sarà dura (la sconfitta
lieue

Contro l'hoste al mio potere.

Armi pur &c.

Mio favorito duce.

So-

Solimano mio caro

Quanto mi aggrada, ò quanto

Della tua fedeltà grande l'Omaggio,

Che ferbi all'honor mio, mentre animoso

Ti scuopro in ammassar al mio stendardo

Turbe agguerrite; senti

Tanto preme al mio Impero

Di tale impresa l'esito felice,

Che di più dir non lice:

Dimmi conoscer voglio

Quello, con cui fauelli.

(di

solim. Lume, Voce: *G. Tur.* che tardi? hor ti confon-

sospeso Non ti turbar, rispondi.

Fede

Memet tuo seruo è questi

solim.

D'vna delle mie Squadre

Gran comandante eletto:

E Soldato prouetto?

G. Tur.

solim.

Di tal posto per merto

(dele?

Non già per gratia è degno *G. Tur.* e poi fe-

Sembra l'istessa Fede.

solim.

G. Turco Solo.

Non v'è

Nel mondo Rè,

Non fù non Sarà

Che fedeltà

Troui maggior di me, ne Suoi Vassalli:

Di tromba guerriera

Al minimo Suono,

In faccia al mio Trono

Vn Regno si schiera,

S-

S'inalzano ualli:

Non v'è &c.

MORALITA.

Regna Monarcha in Cielo
 Febo Dominator d'ogni viuento,
 Solo però non basta,
 Che à regular il mondo,
 Lascia in Sua vece la Stellante Plebe:
 Così ogni Rè, ogni Prence
 Senza Sudditi in terra
 Sol Senza Stelle, è nella Pace, e in Guer-

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Re Giouan. Fede.

Re Gio.

Nitri infesti, dell'horrido Verno,
 Che cangiandoci il Sangue in gelo,
 Condannate i Viuenti all'Interno,
 Sotto il giaccio di vn rigido Cielo:

Cessate; non piu:

Ciò Febo v'impone:

Si fieto

Seuero

Con l'Orsa la sù

Non Soffij Aquilone:

Cessare; non più:

Ciò Febo v'impone

Sù l'Hiperboree Spiaggie

Vedrassi a pena à dileguar le neui

Il Sol con raggio amico;

Che fe beninata sotto il pigro Arturo,

Rapida volerà l'Aquila all'Armi:

Importuna già parmi

Arder la Luna, e con Superbi influssi

All'Austria liberata

Turbini minacciar; quasi che dorma

Trà la Ruggine il Ferro

De Soldati di Christo; e il Rè Giouanni

In letargo profondo

Pensi che Sia mormorator il mondo.

Paria

Parla il Volgo, e le sue uoci
 Son veloci
 L'altrui Fama à decantar.
 Mà in trofeo di sua ignoranza
 Può il suo dir Senza costanza
 Toglier molto, è nulla dar.

Parla il &c.

Onta però di Popular menzogna,
 Veglio alla Luna, e pazzo il Volgo Sogna

Fede Già dileguato il Verno,
 Comincia l'Aria incalorirsi alquanto;
 Quindi prodigo il Prato,
 Per ingemar il piede
 A' campioni di Marte
 Stà per sparger Smeraldi in ogni parte.

Forte dà i gelidi

Trioni l'Aquila

Mostri alla Tracia

Il suo valor:

Gia de Suoi Popoli

Fù sempre il Sarmata

Flagello horribile,

Freno, e terror.

Forte &c.

Tanto dà vn Rè fedele,

Se il mondo ancor non crede,

Sperar douria, senza mentir la Fede.

Rè Gio. Nò, nò;

Fede Spero così:

Rè Gio. Sì; Non

De

Fede

à duco

Rè Gi.

Fede

Rè Gio.

Fede

Rè Gio.

Non (mi farai) mentir Se mai potrò:
 (ti farò)

Sento nell' Anima vn dolce ardore,

Che di Speranza nutre il mio core:

Core d'vn Rè

Fedel più di te

Trouar non si può.

Nò nò &c.

Solimano

Aprè à Marte la Stagione

Il Teatro di Vendetta;

Sùguerrieri

Miei pensieri

Disponeteui à tenzone;

Che si attende? Che si aspetta?

Aprè à &c.

Già dell'Hoste Christiana

Dalle bandiere flagellata in tempo

L'Aria auiso mi porta,

Come nulla atterrito

Anzi per atterrirmi ardito accampa

Le sue Truppe il Polacco è co'l Germano

Il Leon formidabile nell'Onde

Il ruggito diffonde:

Io di tanto ardimento

Vendicator, e domator inuitto

Vnirò le mie forze, e dal mio petto

Bandirò la pietà, desterò giusta

L'ira contro à i nemici;

Delle Città più forti

De

Demolirò le Mura, e le Campagne
 Deuasterò impatiente,
 Barbaro nelle culle
 Scempio farò, Tigre inhumana, e cruda
 Beuerò il Sangue all'innocenza ignuda.

*In atto
 di pen-
 sarsi*

Ah'no! raffrenati
 Cieco furor:
 Placa lo Sdegno
 Cangia disegno,
 Si si solleuati
 All'armi ò cor.

*Torna
 furioso*

Ah'no! &c.

*In atto
 come sa-
 gra*

Ah'no! Sia placida
 Là crudeltà:
 Sei Solimano,
 Mà pure humano:
 Si si solleuati
 All'armi ò cor:

Torna

Ah'no! raffrenati
 Cieco furor

Imp.

Imper. Infelice racconto

De miei torbidi euenti
 Già seruirebbe solo,
 Per inasprir l'adormentato duolo,
 Querelar mi del Fato,
 Causa chimerizzata d'ogni male,
 E pazzia di dolor, che il cor assale.

Se vn' Astro seuerò
 Flagella il mio Impero,

Costan-

Costante io Sarò;
 Son Giobbe nouello,
 Ne pure mi appello
 Di tanto rigor,
 Al Primo Motor,
 Che à i guai mi credò;

Se vn' Astro &c.

Fede

Augusto, amato Augusto
 Per lusingar gl'affanni;
 Non ramentar della tua sorte i danni;
 Han l'esser dalle Stelle (sce
 Secondario i Viuenti, e l'huom, che na-
 Di quelle prigionier non è in le fasce;

Imp. Causa prima del tutto, indipendente
 E l'increata Mente;

Fede

Dell'Erario Diuin Tesoro è il Bene,
 Sono di questo dispensieri gl'Astri;
 Se il tramutano in male
 L'Eterna Intelligenza

*Imp.
 dà se
 stesso*

Sa del Ciel regular ogni influenza.
 Prendi l'Armi, e veglia Augusto;
 Se ti elese al foglio il Cielo
 Difensor dell'Euangelo,
 Sarai in guerra ancor il Giusto.

Prendi &c.

Per te l'Empio già fugato.

Fia, che scorra tributato
 Da più Mitre il tebro onusto.

Prendi &c.

Inn. Pontef. Fede Venet.

Sere-

inn. P. Serenate un ò luci
 Stanche di lagrimar date ristoro
 Pupille afflitte, a l'Alma;
 Serenate un vn di; posate in calma
 Cara fede e doue sei?
 Doue sei lacera Fe?
 Vieni torna al Campidoglio,
 Con la Sede, il Manto io voglio
 In trionfo offerire à tè.
 Casa Fede &c;

Arde in petto à Giouanni
 Tra i gelidi Aquiloni
 Verso di Christo vn Mongibel d'amore,
 Che non paue rigore.
 Genuflesso, humil cadente
 A te Dio le gratie io rendo;
 Pria ch'io mora,
 In breue d'hora
 Dalla tua Destra potente
 Gran Vittorie ancor attendo.
 Genuflesso &c.

Fede inn. Sorgi Innocentio, sorgi ecco la Fede
 La Fè (Fed) la Fede stessa
 Quella che ignuda, lacera, e dolente
 Poco, fa, tù piangente,
 Estatico mirasti;
 Oh' Dio! che sento. (non mento.
 Sei pur tù cara? *sta sospeso* (nò! *risoluto*) si già
 Santo Padre t'accosta;
 Su il tuo labro costante

Non

Non fia per me la merauiglia orante;
 A' consolar tue voglie
 Cinta il petto, ed il fianco
 Dipeso militar à te ritorno;
 Fatta guerriera per il popol mio
 Combatterò contro il tiranno anch'io.
 Con voi sempre nei perigli
 Fidi Alcidi io viuerò;
segue la Fede Inn. P. Dea Celeste à tuoi consigli
 L'oro, e il sangue io spargerò.
a due Così spero
 Che di piero
 Saran sciolte le catene
 Doue ancor à noue pene
 Crudo il Trace il condannò.

Fede Venet. Con voi sempre &c.
 Tuona il Bronzo, e ripercossa
 Dal rimbombo l'Aria stride.
 Marte arride
 In battaglia al mio Leon:
 Egli tace, e appena moue
 Graue il passo, che di Gioue
 L'Augel segue alla tenzon.
 Tuona il &c.

Gran Regina del Cielo,
 Vergine Madre Imagine del Verbo;
 Con stupor di natura
 Mirabile Fattura,
 Senza il Tarlo commune
 Concetta in tempo à concepir l'Eterno
 Del

Dell'Adriaco Mar Astro Superno :
 Maria tu, che tutrice
 Dell'invidiate mie rare Sostanze ;
 Onta dei miei nemici esser degnasti ;
 Mira febricitante
 Di bel nouo il Leon Fiera dell'Acque
 Dà te Santificate; il Tracio Cane
 Arrota il dente à diuorarlo intento;
 Senza di te che fora?
 Il di già sparso ancora
 Nelle Fosse Cretensi ardente fangue
 Beue Turco destrier ; mentre egli langue
 Son in guerra : Ahi ! che farò ?
 I Fulmini à mio prò ,
 Vergine forte imploro datè:
 Voti appendo al Sacro Altare
 Dite Stella del mio Mare .
 Maggior forza in me non v'è.
 Son in guerra : &c.

Senza Pace , ahi : che Sarà?
 Spieghi Serenità
 Placida Stella Sopra il mio Mar?
 Se cadrà l'Hoste importuna
 Non haurà mercè Fortuna ;
 Ciò Maria solo può far .
 Senza Pace &c.

Fede

Fede solim.

Tergete hormai, tergete
 Il cadente dà gl'Occhi amaro humore ;
 Distillato del cuore

A

A' fuoco graue, e lento
 Di penoso tormento ;
 Città mie Sconsolate ;
 Ebre di gioia vn di liete posate .
 Non più , non più ; Serenati
 Roma non pianger più :
 Regnante l'Innocenza ,
 De gl'Astri la clemenza
 Spera goder quà giù .

Non più &c.

Non più , non più ; consolati,
 Adria non ti turbar .
 Sedendo Astrea nel petto
 Del Giusto Duce eletto
 Spera gran cose oprar .

Non più, &c.

E voi dall'empio Scitha
 profanato contrade (oue di Christo
 Lasso, e morto per l'huomo
 Dalla barbarie ancora
 Venerabile Auello hoggi si adora)
 Rallegrateui meco :
 Spero à quest'hor placata
 L'Ira giusta del Cielo
 Verso de vostri figli ; hor si prepari
 Sù le Sacre rouine
 Del mio Tempio distrutto,
 Al Dio liberator, d'oro, e di Gemme
 Noui altari inalzar Gierusalemme .
 Fà Gigante la Speranza

solim.

C 2

Vil

*in atto
di sor-
ridere*

Vil pigmeo di sua natura;
Col dito le stelle
Ei pensa toccar,
E dedalo imbelle
Al Sole volar.
Lasso affin poco la dura.

Fa Gigante &c.

Chimere popolari,
Fantasie deliranti,
Dell'ardir moribondo Orgasmi inquieti,
Di speme agonizante Estri fugaci
A' me sembrano questi,
Frenetici ardimenti,
Hiperboli plebee, non susistenti.
Tù scherzi *solim.* Tù vaneggi;

*Fede
a due*

Amante
Delirante

*Fede
sol.
a due*

Tù mi ralsembri ancor;
Tù pregno di ardimento,
Tù gonfia di contento
D'Aria tù pasci il cor.

Tù scherzi &c.

sol.

Taci: troppo è l'ardire,
Che tanto ad irritarmi hoggi t'insegna:

La Maestà qui regna

Onde amor non ha loco;

Fede

Se non ti accende il mio Celeste Foco

Ben sei di Sasso *solim.* Taci,

Taci Larua importuna

Luminosa Magia, Magico incanto,

Yo

Vola, Sparisci; lo non ti vo glio à canto:

Fede

Se finita

De tiranni non fosse la Vita;

Sarebbe Virtù

Co'gl'Innocenti insuperbir quà giù:

Mà cade, manca, e more

Col Regno, il Rè, il Signore,

Ne si ritorna più.

Se fin &c.

Solim. Solo sospeso.

Penfier mio, che risolui?

Ti veggo hormai turbato:

Suegliati,

Destati;

Penfier tù sei ingannato.

Accingeteui alla pugna

Guerrieri

Miei forieri

Vscite al Campo:

Non badate alle Chimere,

Il valor delle mie schiere

Al nemico non dia scampo.

Accingeteui &c.

Nacqui Sotto l'Impero

Del Monarcha del Mondo; e basti il dire

Che di Sangue, Ottomano

Trassi i natali; è vero

Che per strano difetto

D'accidentario Amore

Fù remora il mio Cor al mio valore:

C 3

Pe

Però qual nacqui, e viffi,
D'ogn'altra Fede à scorno,
Tal morir voglio di conftanza adorno;

Inn.

Inn. Pontef. Rè Giouan. Imp. Venet.

Sù le fcheggie de Marmi adorati

Dolente i fuoi fiati

La Grecia ancor frange

Bifantio del pari

Sospira gl'Altari

Dell'Alma Soffia,

Dell'Helena pia

Perduta ancor la Santa Croce hor piange;

Sù le Scheggie &c.

Prencipi già la Fede (ropa

Stretta in termine angufto; anco in Eu-

Hà vacillante il Soglio:

Contro il commun nemico

l'Oro, e il Sangue hoggidi non fi rifpiarmi

Alla difeffa, all'Arme,

Piange Pietro, ed'Innocente

Stà nell'Atrio à folpirar:

Fonde l'Oro, ammassa Gente,

Non vuol Christo egli negar,

Piange &c.

Rè Giouanni che attendi? (cora

Mormora di te il Tebro, e l'Austria an-

Paue la tua dimora;

Il Cattolico nodo,

Con cui giungefti in cofi graue impegno

L'Aquile Augufte, ed il Leon marino,

Te:

Teme la Fè, che fciolto,

Oata di vn Rè Chrifftiano

(no

Lo uegga vn'Empio, à guifa del Gordia-

Regno addio, addio mi parto;

Pugnerò

Vittorioso io tornerò;

No; nella Guerra io morirò;

Menti cieca fantafia

Regio cor Scorta mi fia;

Vincerò

Spoglie à te riporterò.

Regno addio &c.

Taci Oracolo buggiardo

(do

Della Fede à vn cenno, à vn fguar-

Ben faprorò

Coglier Palme è non cadrò:

Regno addio, addio; mi parto:

Pugnerò

Vittorioso io tornerò.

Sin che il brando haurà poffa

Cimenterò la Vita, il Figlio, e il Regno,

Che per volgar difegno

De gl'Orical chi al fuono

Non lice ammutolir fe per me in Roma

Già con Zifre d'honor parlano i Marmi.

a 3 Alla difeffa, all'Armi.

Imp. Auezzo à Regnare

In tragica Scena,

Dallungo penare

Non sò che fia pena;

C 4

Va-

Vn' hora serena
 All' hor che godrò;
 Gloriarmi potrò
 Che speme mi auanza;
 Balsamo de sospiri è la **Costanza**.
 Che di più soffrir puole
 Vn Regnante fedele, vn Rè Christiano è
 Pur mi dai forza ò Dio!
 E appena scagli il Fulmine tonante
 Che l'Iride spalanchi al cor tremante,
 Sù forte Destiero
 Regnante Guerriero
 Seguitemi al Campo.
 Al folgore al lampo
 Non sò più turbarmi:
 3. **Alla Difesa, all' Armi:**
 Venet. Se mercè di Sangue, e d'Oro
 Per me in Mar volau gl' Abeti;
 A' momenti di più nò
 Farli può
 Per la Patria, per la Fè:
 Lasso ancor lungo ristorò
 Al Leon placida Theti
 Nella Pace mai non diè.
 Se mercè &c.
 Già del Veneto Zelo
 Verso la Fede l' Orbe tutto è pago;
 Noto è già, che col Trace
 Numerò pochi Lustrì à me la Pace;
Vidde però l' infido

Quan-

Quanto Sola vna Spada
 Oprar seppe à suo costo; e se pur cadde
 Vittima il Greco al Mòsulmano sdegno;
 Fù del Fato vn' impegno,
 Che per colpe rubelle
 Volse à miei danni interessar le Stelle;
 Però lieta mi accingo
 All' ardua impresa, e spero
 Che Assistente indefeso
 Come sopra dell' Acque
 Lo Spirito di Dio
 Passegg erà sopra il Senato mio
 Spumi arrabiata
 Frema adirata
 L' Hydra Ottomana;
 Speme Christiana
 Non può mancarmi;
Alla difesa, all' Armi.
 Solimano Solo:
 Dalla confusa hormai
 Fantasia mal impressa
 Sparì Spirito inquieto,
 Che figlio d' atro humore
 Rapresentaua al core (laci:
 Larue horrende, Ombre cieche, Idee fal-
 Sparì; ne più mi sento
 Nelle vene à bollir tristo fermento.
 Più fiero, più Spietato
 Sento l' Archèo sdegnato
Del sangue mio nel cor.

Vol

Volatile, non fisso
 E' il Sal, che mi hà prefisso
 Chimico Marte ancor.

Più fiero &c.
 Di Mercuriale, e mal paziente voglia
 (Precipitato il torpido Saturno,)
 Vola pregno il pensiero
 Fulmine in guerra, al Tragico Mestiero.

Fede sola.
 Sommo Dio, potente, e forte

Non lasciar di Fè la forte
 Del Tiranno in schiavitù:
 Al cader di Luna infida
 Fà, che rida

Roma in grembo all'INNOCENZA,
 Sotto à i rai di tua presenza
 Non si adombri Ausonia più.

Sommo Dio &c.

Già d'Innocentio il Padre
 Geloso della tua Elule Fede
 Hai scoperto l'Amore;
 Egli profeta delle mie Sciagure
 Previde le Sventure
 Di cesare mio Figlio; e à mio riscatto
 Di Pier sotto le Chiaui
 In gelosì la prigionia dell'Oro;
 L'Aquile Bianca, e Bruna
 Volan di pari in mia difesa armate;
 La Vergine dell'Acque, adria tua Cara
 Anco, a i Leoni, a metter ali impara.

V.

V'abbraccio, vi stringo,
 Vi seguo all'arringo
 Guerrieri di Christo;
 Pugnate, sperate.
 Nel mare Fanali
 Vi siano le Stelle,
 Amiche, ed ancelle
 Vi temprino i Strali;
 Meco venite, a far di Regni acquisto
 V'abbraccio &c.

Li quattro Collegati, La Fede.

A 4

Mai più forte Marte in terra
 Corse in guerra
 Contro il Trace per la Fè:

A 2

Hora solo
 Che il lor uolo
 Stendon l'Aquile Christiane;

A 2

Le Grandezze Monsulmane
 Caderan Di Christo a piè,
 Mai più &c.

A 4

Fede

Si si coraggio o' Prenci: il Cielo stesso
 A' uostri giusti impegni
 Interessato arride:

uno de

Colleg.

Chi farà mai l'Alcide,
 Che à sostener di nostra Fede il soglio
 Flaurà dell'hoste à fronte
 Forza, e valor bastante?

fede

Inn.P.

Innocentio Regnante (stro
 Oh Dio! Grande e la brama, e poco il no-
 poter, di cui la Fede

AG

Afficurar crediamo :
 Però quanto si troua
 Nell'Erario, e nel core
 Dona pouero Pietro al saluatore,
 Tutto tutto, ò mia Diletta,
 Innocentio hor dona à te:
 Poco haurai per ripararti
 Molto più per consolarti
 Ch'hai chi, t'ama ò cara Fè?
 Tutto &c.

Mai più forte &c.

Fede Sola

Perche non pera in pace
 Gioui al mondo Christiano
 E di Marte e di morte entro gl'horrori
 Mieter gl'Oliui ed inestar gl'Allori:
 Vna Pace mentita
 E vna guerra laruata; vn Fuoco à tempo,
 Tanto maligno più, quanto più lento;
 Sia la guerra vn contento,
 Doue chi mor per la sua Patria, e Fede;
 E d'ogni Gloria herede,
 Chi soprauiue attende
 Spettator di Vittorie, alte vicende.
 Chi, è Cattolico Regnante
 Fedele, e costante
 Al Campo seguirà la Fè guerriera
 Tremerà
 Vacillerà
 Ogn'Impero, che all'offesa

Del

Del Nimico, in mia difesa
 Negherà potente Schiera.
 Chi, è Cattolico &c.

I L F I N E

Del Norte in his office
of the ...
of the ...

THE END

